

VERSO IL NUOVO GOVERNO.

Incostituzionale per Miglio, ridicolo e assurdo per Segni Bassanini: dismettere la Fininvest. Silenzio di Spadolini

Una valanga di «no» ad un garante per Berlusconi-premier

Non piace a nessuno l'idea di un «garante» che vigili su Berlusconi a palazzo Chigi. «Costituzionalmente inconcepibile», dice Miglio. «Assurda e ridicola», per Segni. Bassanini: «La soluzione è dismettere la Fininvest e affidare il ricavo ad un blind trust». Spadolini, secondo indiscrezioni il possibile «garante», da tre giorni tace. Ma Berlusconi potrebbe aver già scartato l'idea e tornare all'ipotesi di un garante per la Fininvest, magari straniero.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Non piace a nessuno l'idea di un «garante» che vigili sui possibili conflitti d'interesse fra il Berlusconi imprenditore e il Berlusconi politico. L'indiscrezione, filtrata dal lungo colloquio di sabato scorso fra il Cavaliere e Scalfaro, è subito accompagnata dall'indicazione di un nome possibile, quello di Spadolini, sembra destinata a risolversi in una bolla di sapone. Sembra che Berlusconi, l'altro giorno, abbia sentito per telefono l'ex presidente del Senato, per sondare effettivamente la disponibilità. Spadolini non ha smentito le voci subito circolate (o fatte circolare) sul suo conto, sebbene la proposta di nominare un «supercontrollore» del presidente del Consiglio abbia incontrato subito contrarietà, proteste e persino iatrità. Certo è anche che Spadolini non ha ritenuto opportuno rilevare — come hanno fatto per esempio Segni, Bassanini, la Voce repubblicana, Miglio — l'inconstituzionalità di un simile istituto. È però possibile che Berlusconi, facendo nuovamente circolare il nome di Spadolini come già aveva fatto per la presidenza del Senato, volesse lanciare un ballon d'essai, per verificare, prima di formalizzarla, la praticabilità dell'idea appunto di un «garante».

Berlusconi insomma nominerebbe un «garante», ma interno alla Fininvest: magari un autorevole straniero, chiamato dal Cavaliere a vigilare sulla sua azienda nei mesi e negli anni che trascorrerà a palazzo Chigi. Un tale «garante» non avrebbe insomma alcun ruolo istituzionale, né avrebbe alcun potere sulle scelte del governo. In effetti, come spiega Mario Segni, la «realità delle cose» è un'altra. E cioè che «chi è titolare di una serie di rapporti economici e di interessi, come Berlusconi, non può fare il presidente del Consiglio, e che esiste un'effettiva incompatibilità fra una serie di attività economiche vicine alla politica e la guida del governo».

Il «garante» è insomma la foglia di fico dietro cui Berlusconi prova a nascondere la «realità delle cose», e cioè l'intreccio assolutamente inedito in Occidente fra il potere politico e un vasto e diffuso potere economico. «L'unico modo per risolvere il problema — spiega Bassanini — è la dismissione da parte di Berlusconi delle partecipazioni alla Fininvest, e la consegna del ricavo ad un blind trust che dovrà gestirlo». Si sa però che Berlusconi non seguirà questa strada: né potrebbe, se pure lo volesse, nei pochi giorni che lo separano dal voto di fiducia che lo manderà a palazzo Chigi. Proprio perché la «realità delle cose» non vuole e non può essere affrontata, è nata l'idea del «garante».

Un'idea che solleva più di un'obiezione. Spiega Bassanini: «Per

avere poteri effettivi, un garante dovrebbe poter impedire decisioni del governo, qualora fossero favorevoli agli interessi di Berlusconi. Ma allora ci troveremmo di fronte ad un organismo che interferirebbe con le attività del governo e del Parlamento, il che sarebbe costituzionalmente inammissibile». Rincarica la dose Segni: «È un'idea assurda: anzi, ridicola. Se il Parlamento fosse di idea diversa da quella del garante, prevarebbe il parere di quest'ultimo organo, o di quello che detiene il mandato della sovranità popolare?». Aggiunge la Voce repubblicana: «Se il presidente del Consiglio ha bisogno di un garante, non può fare il presidente del Consiglio». E conclude Gianfranco Miglio: «Dal punto di vista costituzionale, è un'ipotesi inammissibile: il garante diventerebbe un superpresidente del Consiglio».

Neppure la maggioranza approva l'idea del «garante». Anzi. È assai perplessa l'Alleanza nazionale, mentre la Lega combina le critiche all'idea in sé, ad un no netto a Spadolini. «Non mi risulta che Spadolini sia super partes, né che possa garantire alcunché», taglia corto Speroni. E intanto ieri sera a «Milano Italia» Bossi ha fatto un'apertura sul problema delle garanzie democratiche. E lo ha fatto rivendicando il ministero degli Interni per la Lega: «Il ministero degli Interni — ha detto — è centrale e non penso che sia possibile che una forza politica abbia questo ministero e non apra un dibattito con le opposizioni, poiché è evidente che se una forza politica non ha peso in parlamento fatalmente questo peso lo va a ricercare sulle piazze, e mi pare che questo sia un segnale che oggi viene dalla grande manifestazione di Milano». Bossi ha aggiunto, a proposito di Alleanza nazionale che «se ci facessero trovare davanti a rugginiti fascisti, si romperebbe immediatamente il governo e non se ne farebbe più niente, perché ci sono dei limiti che non sono superabili con tutta la buona volontà possibile».



Cologno Monzese

Senigalliesi/Sintes

Non è la pura conservazione la risposta migliore agli attacchi alla Costituzione

GIANFRANCO PASQUINO

Le destre moltiplicano i loro attacchi alla Costituzione. Li esprimono sia con riferimento al testo vero e proprio che con riferimento alle modalità con le quali riformarlo. Proprio per questo, seppure impropriamente, appaiono come dei riformatori di un testo che definiscono vecchio e inadeguato. Non importa che riformatori, in effetti, non siano. Il problema è che le risposte della sinistra alla sfida (in) costituzionale delle destre sono finora apparse puramente difensive. Queste risposte hanno, in buona sostanza, fissato soltanto dei no. E i no appaiono all'opinione pubblica come il puro segno della conservazione e spesso né sufficientemente motivati né perfettamente convincenti. Per non correre il rischio di risultare anche su questo terreno puramente conservatrice, la sinistra deve avanzare limpidamente le sue proposte, e tenerle ferme.

Per quello che attiene alla forma di Stato e alla forma di governo le destre sostengono, in sostanza, un mix di federalismo e di semipresidenzialismo. La risposta della sinistra non può consistere unicamente in raffinati distinguo relativi ai tipi accettabili di federalismo. Deve, invece, formulare chiaramente l'ipotesi di uno Stato federale sul tipo di quello tedesco, individuare i ministeri da abolire, definire i poteri e le funzioni da trasferire alle regioni, quantificare le risorse necessarie per queste funzioni, suggerire come ottenerle e come (re) distribuirle. Quanto al semipresidenzialismo, la sinistra non può limitarsi a respingerlo. Deve, al contrario, criticarlo anche nella sua versione francese, che può produrre antagonistica e paralizzante coabitazione fra due capi dell'esecutivo, presidente e primo ministro, differenzialmente legittimati. Deve, poi, formulare con chiarezza e senza mediazioni la sua ipotesi di forma di governo del primo ministro eletto direttamente dai cittadini e coadiuvato da una maggioranza parlamentare da essi confermatagli. Dunque, la sinistra deve valorizzare il suo progetto, regionalismo federale e governo del primo ministro. Certo, saranno necessarie revisioni costituzionali da fare approvare attraverso l'art. 138 oppure con procedure più appropriate, magari concordate anche tenendo conto delle garanzie dell'art. 138. Ma il compito revisione costituzionale

non si arresta qui. Infatti, le destre sembrano volere mettere in discussione anche la prima parte della Costituzione: quella relativa ai principi fondamentali e ai doveri dei cittadini. È sufficiente che la sinistra recuperi alcune delle sue parole d'ordine, in particolare, «attuare la Costituzione» perché si imbocchi la strada della revisione? La risposta è affermativa. Ci sono, infatti, diritti, a cominciare da quelli all'informazione, alla salute, alla tutela dell'ambiente, da tradurre in pratiche concrete. Sono, fra l'altro, norme che Piero Calamandrei riteneva al tempo stesso programmatiche e lungimiranti. Riformare quegli articoli si deve, proprio se si vuole attuare la Costituzione in punti rilevanti che appaiono oggi ancora più validi che nel passato. Per taluni aspetti, sarebbe probabilmente sufficiente una più coraggiosa azione della Corte costituzionale per tracciare i binari delle riforme possibili. Prive di un progetto organico, le destre si limitano per ora a minacciare colpi di mano oppure sbrogli, tutti nel senso di una sorta di rincalzo estemporaneo. Però, la Costituzione fornisce anche il criterio cardine con il quale valutare tutte le proposte di riforma e con il quale proporre riforme sia di attuazione che di eventuale superamento del testo vigente. È il giustamente famoso secondo comma dell'art. 3.

Qualsiasi riforma costituzionale deve andare nel senso di «rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del paese». Certo, alle destre questo comma non può far piacere. Non solo per questo, ma per il suo contenuto limpido e propositivo, esso costituisce al tempo stesso il criterio di valutazione delle proposte riformatrici e l'obiettivo da conseguire. La sinistra farebbe bene a non ritrarsi nella difesa della Costituzione esistente. Munita di una concezione dinamica del secondo comma dell'art. 3, la sinistra ha tutte le possibilità di passare all'attacco. Naturalmente, purché voglia e sappia essere davvero riformatrice.

A Bruxelles polemiche anche per ex socialisti e leghisti

I Verdi europei contro Taradash «Sta con Berlusconi, non lo vogliamo»

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Socialisti che hanno scelto di fare una scissione pur di non andare con Del Turco e i progressisti, esponenti radicali che sono finiti in braccio a Berlusconi, leghisti che dopo solenni proclami di antifascismo stanno per fare un governo con gli eredi di Salò. Sarà perché all'estero la svolta a destra dell'Italia fa molta paura, e non solo per colpa dei corrispondenti «comunisti», sarà perché viste da Bruxelles le elezioni italiane sono apparse come un bel concentrato di inspiegabili sbaltoni, sta di fatto che dopo il voto al parlamento europeo c'è marea ed è iniziata una generale manovra di «assestamento» fra i gruppi politici. Diverse formazioni politiche dell'assemblea comunitaria contestano infatti lo schieramento di alcuni loro aderenti al cosiddetto polo delle libertà e l'adesione al costituendo governo con gli eredi del neofascismo.

be di una «epurazione». Espulsione operativa o meno, la cosa certa è che fra Taradash (diventato nel frattempo vicepresidente del gruppo della camera di Forza Italia) e gli ecologisti europei, nelle cui file era stato eletto come antiproibizionista nell'89, non corre più buon sangue. I verdi europei lo avevano già diffidato dallo schierarsi con Silvio Berlusconi, che dagli ecologisti viene descritto come «un pericolo per la democrazia». Il problema si è aggravato quando è apparso chiaro che lo stesso Berlusconi sarà l'artefice di un governo che per la prima volta dopo 50 anni porta a palazzo Chigi gli eredi dei neofascisti. Lui, Taradash, ammette solo l'esistenza della polemica vivace con i verdi. «L'espulsione non mi risulta e se fosse vero si tratterebbe di una epurazione, visto che non è stata attivata nessuna procedura statutaria in tal senso. Col gruppo dei verdi — spiega ancora Taradash — si è aperta una polemica politica che nasce da opposte convinzioni in merito alla situazione italiana». «Io — aggiunge — sono convinto che i Verdi abbiano fatto un grosso errore ad accettare un ruolo subalterno al Pds, il partito intorno al quale si era arroccato il blocco sociale conservatore, all'interno delle liste progressiste, sacrificando sull'altare delle elezioni le lotte e l'identità

ambientalista; la maggioranza dei Verdi europei è convinta che io abbia fatto un grosso errore candidandomi, come riformatore, nelle liste di Berlusconi, che i verdi vedono come il cavaliere nero, inventore del telefascismo». Conclusione di Taradash. «È un contrasto politico importante che potrebbe avere come conseguenza anche la mia separazione dal gruppo verde, ma che sarebbe davvero grave se si concludesse con un provvedimento autoritario e intollerante. L'esito formale della vicenda, dunque, è appena rinviato. C'è una separazione di fatto e la cosa certa è che Taradash risulta ormai rappresentante qualificato di un movimento come Forza Italia che alle prossime europee siederà su banchi opposti a quelli degli ecologisti europei».

Leghiste e eurosocialisti Ma al parlamento europeo c'è tensione anche nel gruppo arcobaleno dei regionalisti, di cui fanno parte i due eurodeputati leghisti Francesco Speroni (capogruppo del Carroccio al Senato) e Luigi Moretti. Dodici dei 16 membri dell'arcobaleno, hanno inviato ai due leghisti una lettera, invitandoli a lasciare il gruppo se la Lega parteciperà al governo con dei «ministri fascisti». Speroni liquida l'iniziativa come «elettoralistica», perché gestita da alcuni membri del gruppo

CORSO AVANZATO DI NEW BUSINESS e PRESENTAZIONE D'AGENZIA
Convincere il Prospect

MILANO
3 e 4 maggio 1994

Prosecuzione ed approfondimento dei temi del New Business trattati nel Modulo Base (13 e 14 aprile)

Per affrontare con determinazione il prospect ed esercitarsi sui temi seguenti:

1. Gestire il prospect con tecniche di persuasione.
2. Role-playing con analisi della performance.
3. Accenni alla negoziazione.

Per coloro che già operano attivamente sul fronte del New Business.

ASSOCIAZIONE ITALIANA TECNICI PUBBLICITARI

PER INFORMAZIONI E ISCRIZIONI RIVOLGERSI AL CENTRO FORMAZIONE TP
VIA LARGA, 13 - 20122 MILANO - TEL. 02/58 30 38 71 - 58 30 41 47 - TELEFAX 02/58 30 44 23

Un contrasto politico. Il caso più clamoroso, anche se dai contorni ancora poco chiari, è quello dell'on. Marco Taradash, leader degli antiproibizionisti e eletto in Lombardia con l'appoggio di Forza Italia. Il gruppo europeo dei verdi, a quanto pare, avrebbe deciso di espellerlo. Lui nega, dice che non ne sa nulla e afferma che in ogni caso si trattereb-